Il silenzio della notte

Nella notte il silenzio
è voce da ascoltare,
musica malinconica
silente,
mentre la mia ombra
svanisce esangue
sul muro malaticcio,
come i ricordi nel fumo
di mille piu' mille sigarette,
accese e giammai spente
nell'urna cineraria
che accoglie
le spoglie del mio cuore.
E lacrime non sgorgano
dagli occhi,
muoiono in gola
a soffocare la speranza
dei giorni
che ridevano alla vita.

Solo

Nei silenzi di colline e mare all'orizzonte,
nei bagliori di cieli infocati,
nei lamenti della terra dura e avara
circondata da siepi aspre e pungenti,
un uomo di carne e passione
era solo con se stesso
e affrontava per giornate interminabili
duro e faticoso lavoro
consumando la battaglia dell'anima
a rimembrare un passato in bianco e nero
senza speranza d'un sorriso
e cantando nenie di pianto e dolore.

Sputare l'anima

Spremuta di cielo livido
aride contrade bagna
di ricordi offuscati.
Sensazioni remote emergono,
da polvere copiosa e cinerea
che il tempo ha steso
con ragnatele appiccicose di cripta
da fantasmi vissuta terrificanti
nella notte degli anni gementi,
a bastonare l'ombra
del cuore
a fargli sputare l'anima
a calci nelle reni,
per riandare al coraggio
dei giorni
degli eroi incoscienti,
a lottare
contro escremento
di umanità sofferente,
da quando Caino
fu da uomo generato.

Passar del tempo

La pace che m'assale
o lo sconforto,
quando scompare nell'occaso
il giorno che muore della festa,
si' aspettata
al pari d'un fanciullo,
smemorano gli anni miei
della purezza
e al gelo, pur leggero, del tramonto
l'anima inquieta
affidano.
Che nostalgia, allora, del passato,
che turbamenti incerti dello spirto,
non so esternare chiare le emozioni,
ma il passar del tempo
e gli anni che tracimano paurosi
ne sono, di sicuro, le ragioni.

O terra mia

Lunghi sono dei secoli i tratturi
e senza pianti parrebbe la tua vita
a guardare l'azzurro del cielo,
o terra mia.
Tante tempeste e tuoni,
tante parlate sconosciute
hanno sentito e sentono
le tue povere orecchie.
E cupo è l'orizzonte
e lunga ancora la notte,
ma radioso sarà il domani.
Suona il flauto, pastorello,
dalla tua musica d'angelo
nascono perle
piu' belle di quelle
che dormono nel fondo del mare.
Sopra le contrade di questa terra
beviamo un bicchiere di vino,
per avere a portata di mano,
il buono destino.

Torpore cerebrale

La pioggia bagna il cuore
annerito da fumo appiccicoso.
Melenso bertucciare di parenti
intorpidisce sinapsi cerebrali.
Gorgoglio di sorgente ancestrale
frescura di rovi e di un fico,
compagni ameni suadenti
dell'astro abbacinante di luce,
dimentica l'animo esausto,
insieme a navate incensate
e biascicar di parole blasfeme
nel tardo meriggio d'autunno
di un tempo che oramai
da un pezzo più non è.
Crolla in un rantolo sommesso
l'agonia di pegaso morente.

Tramonto

Sul finire dell'estate, verso sera,
l'aria appena mossa
fa dondolare i canneti
e strappa all'asfodelo
delicati profumi.
Il cielo, sfumatura azzurra,
immensa,
irradia tinte di rosa e d'oro.
L'acqua del mare
sonnecchia glauca
senza increspature,
specchio incorniciato
dai roseti in fiore
del tuo cuore.
Leggerissimo un velo di vapori
diffonde armonia,
attenua la forza dei colori,
tutto s'ammassa, si confonde
sotto l'alto scintillìo
delle prime stelle.

Tristezza in campagna

Alla partenza
il sole tramontava
ma i raggi ancora brillavano
dietro le cime degli ulivi antichi.
L'uomo sembrava
strappato ai suoi campi
e mai piu'
avrebbe raccolto
il frumento maturo nei solchi.
Laggiu' le colline
di grano giallastro
sapevano
di tristezza e solennità.

L'ultimo istante

Latebre impalpabili
volteggiano nella mente
come gabbiani nel cielo
a districare mantiglie andaluse
di ballerine di flamenco gitano
viluppo di stelle filanti
esplosioni di coriandoli
e tu che cadi tra le mie braccia
a svellere dal sopore
l'istinto del sesso
e nell'amplesso infelice
si fondono cielo e terra
un solo palpito,
amore e dolore
un solo gemito
e prorompe calda lava di vulcano
liberatrice e silente
nei singulti, nello spasimo
dell'ultimo istante di luce
che avvolge furente
la mia anima.

Voci di silenzio

Ombre delle case già lunghe.
Bicchieri di nettare chiaro
colore di ambra,
vino gentile della terra nera
di sudore imbevuta,
brillano al sole morente.
Sedie di paglia, amara allegria
vivono, attorno al tavolo zoppo.
Dita corrono su corde di chitarra
piangono la fine del meriggio,
suonano musica antica,
respiro del vento del sud,
che parla di aridi solchi,
di piane abbaglianti di stoppie,
d'uomini e fatica.
Continua la chitarra il canto,
ora sa di lamento,
di morti ammazzati,
di giustizia e libertà.
Cala improvvisa la notte,
la luna chiara si posa
sul "baglio" vetusto,
nell'ora in cui uomini e cose
ascoltano voci di silenzio,
echi del tempo che più non è,
il tempo che odora d'antico.